



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA

20

L'IMPERO DI CARLO V
E LA GEOPOLITICA
DEGLI STATI ITALIANI
NEL QUINTO CENTENARIO
DELL'ELEZIONE IMPERIALE (1519-2019)

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Mantova, 10-11 ottobre 2019

A cura di
RAFFAELE TAMALIO



MANTOVA

2021

LAURA TURCHI

PRIME NOTE SULLA POLITICA ESTERA ESTENSE
DURANTE E DOPO L'INCORONAZIONE BOLOGNESE
DI CARLO V

I. ANTEFATTO

Al vertice di Bologna fra Carlo V e Clemente VII – che condusse alla doppia incoronazione dell'imperatore – Alfonso I d'Este fu essenzialmente considerato un cliente di Francesco I, ma al tempo stesso un nemico di papa Clemente VII: il Medici lo riteneva responsabile del Sacco di Roma, per aver prestato appoggio logistico e artiglieria leggera al connestabile di Borbone e ai lanzichenecchi di Georg von Frundsberg.

In realtà, se l'alleanza fra Ercole I e poi Alfonso I d'Este e Luigi XII era stata inossidabile, quella con Francesco I lo fu decisamente meno, fondamentalmente a causa di tre motivi:¹ gli altalenanti rapporti fra Leone X e il nuovo re di Francia, i progetti di Leone X di costituire un principato mediceo in Emilia a favore del fratello Giuliano e l'opposizione vivissima a quei progetti da parte del duca, che costituì l'unico elemento conduttore della sua altalenante politica fra Francia e Impero. Vediamone le tappe più salienti. Nell'incontro del dicembre 1515 a Bologna, il vincitore di Marignano aveva ottenuto la promessa pontificia della restituzione di Modena e Reggio al duca Alfonso – promessa che come è noto il papa non mantenne e che ebbe come contropartita da parte di Francesco I la richiesta ad Alfonso I di un prestito di 16.000 scudi d'oro del sole. Tuttavia nel 1521 l'alleanza di carattere offensivo fra Carlo V e Leone X ai danni del re di Francia, di Venezia, degli eretici e dei turchi significò la promessa per il pontefice di ottenere Ferrara, Parma e Piacenza, oltre alla protezione imperiale per il regime mediceo in Firenze. La battaglia della Bicocca del 1522 segnò la vittoria delle forze ispano-imperiali e il loro controllo sulla Lombardia; Alfonso I fu perciò lasciato da Francesco I alla discrezione del papa. A questo punto, fu la reazione aggressiva del duca a portare all'acquisto prima di San Felice e Finale subito dopo la morte di Leone X e poi di

¹ Per quanto segue, cfr. L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane*, II, Modena, Stamperia ducale 1740, pp. 279-363; R. QUAZZA, *Alfonso I d'Este, duca di Ferrara*, «Dizionario biografico degli italiani» (da ora D.B.I.), 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1960, pp. 332-337; le voci, A. PASTORE, *Giulio II*, M. PELLEGRINI, *Leone X*, M. ROSA, *Adriano VI*, A. PROSPERI, *Clemente VII*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2000, rispettivamente pp. 31-42, 42-64, 64-70, 70-91. Su questa prima fase delle guerre d'Italia, M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia (1494-1530)*, Bologna, Il Mulino 2009; M. MALLETT, C. SHAW, *The Italian Wars, 1494-1559. War, State and Society in Early Modern Europe*, London-New York, Routledge 2012, pp. 6-176.

Reggio e Rubiera nel settembre 1523, sempre in periodo di vacanza pontificia, ossia dopo la morte di Adriano VI; in quegli stessi frangenti, Francesco Maria della Rovere recuperò il ducato di Urbino. In sostanza, la disfatta regia liberò l'Este e il della Rovere da qualunque scrupolo nei confronti degli eserciti del papa, come ha sottolineato recentemente Jean-Marie Le Gall. È di nuovo Le Gall a chiarirci il senso di un misterioso viaggio intrapreso da Alfonso I per la Spagna il 25 settembre 1525, all'indomani della disfatta francese di Pavia, viaggio citato piuttosto copertamente da Muratori. Lo stesso principe Estense che aveva sostenuto finanziariamente le truppe francesi con un prestito di 75.000 scudi d'oro e con 12 cannoni a Pavia, dopo la cattura di Francesco I si affrettava infatti a prestare 50.000 scudi a Charles de Lannoy, luogotenente cesareo in Italia. Questo, dopo aver saputo che all'indomani di Pavia Clemente VII aveva intavolato trattative col Lannoy per riottenere tutte le terre riacquistate dall'Este durante le due vacanze sul soglio pontificio. Di fronte alle proposte di Carlo V di pagare 100.000 scudi al papa per l'investitura di Ferrara e altrettanti a lui per quella di Modena e Reggio, il duca a settembre del 1525 si mise in viaggio per la Spagna. Voleva controbilanciare di persona le trattative condotte coll'Asburgo dal cardinale Giovanni Salviati per conto del papa. Tuttavia la regina madre di Francia Luisa di Savoia gli negò il passo e il duca il 24 novembre di quello stesso anno faceva ritorno a Ferrara; nondimeno, il suo ambasciatore in Spagna aveva già ricevuto l'ordine ai primi di giugno di assicurare l'imperatore che l'Estense intendeva entrare al suo servizio.² Non per nulla nella primavera del 1526 - dopo numerose trattative con ambo le parti - il duca rifiutò di aderire alla lega antimperiale di Cognac, anche perché il papa anziché Modena e Reggio gli offriva Ravenna e Cervia, rivendicate da Venezia. Dal canto suo, Venezia temeva di dovergli restituire il Polesine di Rovigo e quindi non lo voleva come capitano generale. Si legò quindi segretamente all'imperatore in cambio di Modena, Reggio e della mano di Margherita, figlia illegittima di Carlo V, per il primogenito Ercole, con la contea piesca di Carpi come dote. Fu l'ambasciatore estense, giurista e consigliere ducale Ludovico Cato³ a firmare il trattato di Granada il 30 settembre 1526 per conto del suo signore. Tuttavia, di fronte all'approssimarsi minaccioso in Lombardia delle truppe antimperiali di Venezia, del Lautrec e del duca di Urbino e pri-

² J.-M. LE GALL, *Les princes italiens et François I^{er}: 1515-1530*, in *François I^{er} et l'Italie. L'Italia e Francesco I*, a cura di C. Lastraioli, J. M. Le Gall, Turnhout, Brepols 2018, pp. 80-130, in particolare pp. 121, 123.

³ T. ASCARI, *Cato Ludovico*, in D.B.I., 22, 1979, pp. 392-394. Cato sarebbe stato inviato nuovamente in Francia a gennaio del 1529 a chiedere invano che nella pace fra Carlo V e Francesco I quest'ultimo inserisse una clausola di salvaguardia per il ducato estense, ma si trattene fino all'estate del 1530 per volontà di Francesco I. Sui rapporti fra Ferrara e la Francia nell'età di Alfonso I si veda ora J. SÉNÉ, *Jalons pour une histoire des relations entre le duché de Ferrare et le royaume de France*, «Cahiers de recherches médiévales et humanistes/Journal of medieval and humanistic studies», a. XXXVIII, vol. II, 2019, pp. 112-127, specie alle pp. 117-120.

vo della protezione fattiva del connestabile Carlo di Borbone, l'Este cambiò un'ultima volta casacca e si legò allora al papa e alla Francia, all'Inghilterra, a Venezia, alla Repubblica di Firenze e Milano contro Cesare. Muratori, a giustificazione di questo ennesimo voltafaccia, pubblicò nelle *Antichità estensi* il trattato, stipulato il 15 novembre 1527, in cui ad Alfonso I si facevano ponti d'oro: l'investitura papale su Ferrara, il riconoscimento del legittimo possesso di Modena e Reggio, il capitanato generale della lega e un cappello cardinalizio per suo fratello Ippolito, insieme colle rendite dell'arcidiocesi di Milano e il permesso di fabbricare sale a Comacchio.⁴ Com'è noto, a suggello di questo patto Francesco I promise ad Ercole d'Este la mano di sua cognata Renata di Francia e l'erede al trono ducale sposò in giugno del 1528 la principessa francese, divenendo duca di Chartres, Gisors e Montargis. Per restituire i prestiti avuti dal duca, Francesco I concesse al giovane anche le viscontee di Caen, Bayeux e Falaise colle loro rendite: rendite che né l'ambasciatore estense in Francia negli anni Trenta Girolamo Feruffini, né i numerosi governatori dei beni ducali in terra di Francia riuscirono mai ad esigere.⁵ In cambio, l'esercito di Odet de Foix signore di Lautrec, sceso per conquistare il Regno di Napoli e restituirlo al suo sovrano feudale, ossia il papa, costava al duca 6.000 ducati al mese. Fallita la spedizione di Lautrec quello stesso 1528 prima a causa dell'epidemia di peste, poi del contrattacco spagnolo, Alfonso I si trovò esposto alla collera asburgica.

Nel trattato di Barcellona del 1529 Clemente VII ottenne infatti fra l'altro il sostegno di Cesare per il recupero di Modena, Reggio e della fortezza di Rubiera, oltre a Ravenna e Cervia, all'epoca in mano a Venezia. Dalla pace di Cambrai, peraltro, Francesco I acconsentì che restassero esclusi Francesco II Sforza duca di Milano, il marchese di Mantova e Alfonso I (senza nessun riguardo per Renata) e si impegnò insieme all'imperatore a restituire a Clemente VII le città che erano patrimonio della Chiesa.

II. A BOLOGNA...

Il duca si trovò quindi alla mercé di papa e imperatore, suoi sovrani feudali, col pericolo di un'accusa di fellonia pendente sul capo. Si servì a questo punto dell'abilità diplomatica di Marco Pio di Savoia, ambasciatore estense e membro della linea dei Pio di Sassuolo, che inviò a Genova ad offrire i suoi servizi all'imperatore appena sbarcato per farsi incoronare in Italia. Poi decise

⁴ L.A. MURATORI, *op. cit.*, pp. 341-352.

⁵ C. ZUM KOLK, *Les difficultés des mariages internationaux: Renée de France et Hercule d'Este, in Femmes et pouvoir politique. Les princesses d'Europe XV-XVIII^e siècle*, a cura di I. Poutrin, M. K. Schaub, Paris, Bréal 2007, pp. 102-119; E. BELLIGNI, *Evangelismo, Riforma ginevrina e nicodemismo. L'esperienza religiosa di Renata di Francia*, Cosenza, Brenner 2008, cui si rimanda anche per tutta la bibliografia recente e no su Renata di Francia; L. TURCHI, *Feruffini Girolamo*, in DBI, 47, 1997, pp. 271-273.

di mandare a Piacenza, dall'Asburgo, Enea Pio di Savoia, prozio di Marco e governatore di Reggio nel 1524; insieme al Pio c'era però il vero protagonista delle negoziazioni estensi di questi anni, ossia il consigliere di giustizia e ambasciatore Matteo Casella.⁶ Nel contempo, l'Este si preparò alla difesa delle città che aveva faticosamente riguadagnato, al prezzo di 15.000 ducati d'oro al mese. Senza perdersi d'animo, fece supplicare l'imperatore dai suoi ambasciatori affinché, per raggiungere Bologna, passasse anche dai suoi stati; lo incontrò all'Enza e lo accolse trionfalmente dapprima a Reggio, poi a Modena, fra il 30 ottobre e il 1 novembre del 1529, ricevendone ampie rassicurazioni.⁷

È noto specialmente dagli studi di Josè Martínez Millán e Manuel Rivero Rodríguez che, dopo le gravi incertezze politiche che avevano condotto al Sacco di Roma, Carlo V aveva adottato l'ideologia neoghbellina di Mercurino Arborio di Gattinara, il suo Gran cancelliere; perciò aveva determinato di scendere in Italia più per questioni di *Realpolitik* che per ragioni ideali, sebbene queste fossero massicciamente presenti nella propaganda imperiale per giustificare il viaggio e far dimenticare la minaccia di Pavia e il saccheggio della capitale della Cristianità latina. Le tre principali motivazioni del viaggio erano contrattare col papa l'avvio del concilio in Italia o in Germania, riformare la Chiesa e sradicare le eresie, sistemare la situazione italiana onde poter poi pensare alla difficile condizione dell'Impero e vedere finalmente i suoi vassalli italiani.⁸ Così i due ambasciatori che Alfonso I inviò a Bologna vennero accolti con apparente benevolenza, quando giunsero in città tra la fine di ottobre e i primi di novembre 1529, pronti per accogliere Carlo V. Tuttavia ai due, che esteriormente ostentavano sicurezza e fiducia nel favore di Cesare, non sfuggiva la reale freddezza delle due corti imperiale e pontificia: «doe corte così fredde et segrete, che pocco o nulla si intende», annotarono abbattuti i due nel

⁶ P. LITTA, *Famiglie celebri italiane, Pio di Carpi*, Milano, Giulio Ferrario 1824, tav. IV, *ad vocem*. Enea e Marco erano rispettivamente fratello e figlio di Giberto I, primo signore di Sassuolo; T. ASCARI, *Casella Matteo*, in D.B.I., 21, 1978, pp. 314-315.

⁷ Archivio di stato di Modena, (da ora ASMò), Carteggio ambasciatori, (da ora CA), Germania, b. 2, fasc. 'Minute e dispacci per Piacenza a Marco Pio e Matteo Casella, 1529, 14 set.-14 ott.': 'Reggio, Piacenza, Parma, Marco Pio e Matteo Casella, dispacci, 1529, 7 set.-25 ott.': M. SANUDO, *I diarii*, LII, Venezia, Fratelli Visentini Tipografi 1898, coll. 168, 172, 199, 276. Ancora qualche informazione utile in G. CAMPORI, *Carlo V in Modena. Commentario storico*, «Archivio storico italiano», VI, Appendice (1848), pp. 137-158 e in A. G. SPINELLI, *Soste in Modena di Giovanni d'Angiò e di Carlo V*, «Atti e memorie della regia Deputazione di storia patria per le province modenesi», s. IV, VIII (1897), pp. 151-221.

⁸ J. MARTÍNEZ MILLÁN, M. RIVERO RODRÍGUEZ, *Conceptos y cambio de percepción del imperio de Carlos V*, in *La corte de Carlos V*, II, a cura di J. Martínez Millán, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V 2000, pp. 11-42; J. MARTÍNEZ MILLÁN, M. RIVERO RODRÍGUEZ, *La coronación imperial de Bolonia y el final de la «via flamenca» (1526-1530)*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, I, a cura di J. Martínez Millán, I. J. Ezquerria Revilla, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V 2001, pp. 131-150, in particolare p. 149. Di diverso avviso circa l'idea imperiale, ma non sul viaggio di Carlo V in Italia P. MERLIN, *La forza e la fede. Vita di Carlo V*, Roma-Bari, Laterza 2004, pp. 156-168.

dispaccio del 13 novembre.⁹ L'ambasciatore francese Gabriel de Grammont vescovo di Tarbes si fece avanti per primo al loro arrivo, informando Pio di avere «una gagliarda instrutione» a favore del duca per l'imperatore.¹⁰ Almeno all'inizio, però, i due contarono non sul Tarbes, che ispirava loro diffidenza in quanto intendeva risolvere la questione di Modena e Reggio facendole depositare al duca nelle mani del suo re, quanto sull'anziano e rispettatissimo Andrea Borgo.¹¹ Costui era un ambasciatore imperiale di lungo corso ed aveva rappresentato Ferdinando d'Asburgo anche a Ferrara dal settembre 1526 all'agosto 1528. Vale a dire che se n'era andato in concomitanza dei preparativi per la celebrazione delle nozze di Ercole d'Este e Renata di Francia. Borgo fu il primo ad avvertirli che nel seguito imperiale molti covavano rancore verso l'Este e a consigliarli di rivolgersi al cancelliere imperiale Mercurino Arborio di Gattinara.¹² Il venerando ambasciatore, essendo stato presente a Ferrara, aveva ben capito che era stata la mancata protezione militare dei comandanti imperiali a convincere il duca a riallearsi *in extremis* coi collegati di Cognac. Nella successiva e ultima sua ambasceria a Roma dal 1528 al 1532 Borgo aveva inoltre intessuto rapporti col residente estense Antonio Romei, passandogli informazioni. Fu presto chiaro dopo i primi convenevoli chi era il più ostile ai due oratori: il principe d'Orange, ossia Filiberto di Châlons, nuovo vicerè di Napoli inviato da Carlo V all'assedio della Repubblica di Firenze e presente a Bologna per ottenere da papa e imperatore uomini, artiglieria e fondi, onde proseguire nelle operazioni belliche. Châlons sin dal 16 novembre 1529 rinfacciò ai due inviati sia il doppiogiochismo del loro signore, sia soprattutto la condotta militare accettata da Ercole d'Este dalla Repubblica di Firenze a fine novembre del 1528, con 9.000 scudi annui di stipendio e 200 uomini d'arme, di cui 100 forniti dallo stesso Alfonso I. Per la verità, Ercole - in ossequio al padre - non era mai andato a Firenze e, dopo aver lasciato che Malatesta Baglioni lo sostituisse, aveva accettato senza batter ciglio di esser cassato il 23

⁹ Il giorno prima il cardinale Alessandro Farnese, futuro Paolo III, aveva chiesto ai due ambasciatori se il duca loro signore disponeva di denaro, lasciando così intendere che si trattava di sborsarne molto per vedersi assegnare Modena, Reggio e Rubiera: ASMò, CA, Roma, b. 33, ep. di Enea Pio e Matteo Casella al duca, 1529, 13 nov., Bologna. Gli oratori ferraresi si resero responsabili di un disordine durante l'incoronazione del 24 febbraio 1530, per via di un conflitto di precedenza cogli oratori genovesi e senesi: M. SANUDO, cit., col. 643.

¹⁰ ASMò, CA, Roma, b. 33, ep. di Enea Pio al duca, 1529, 30 ott., Bologna.

¹¹ G. RILL, *Andrea Borgo*, in D.B.I., 12, 1971, pp. 749-753; ASMò, CA, Roma, b. 33, ep. di Enea Pio al duca, 1529, 1 nov., Bologna; epp. di Matteo Casella al duca, 1530, 9 e 18 feb., Bologna. Come Casella, lo stesso Alfonso I riteneva che, pur non fidandosi di Grammont, fosse opportuno sollecitarne il sostegno agli affari estensi col papa, salvo poi temere che l'azione di costui rovinasse le trattative col pontefice intavolate da Pio e Casella.

¹² Ivi, Roma, b. 33, ep. di Pio e Casella al duca, 1529, 7 nov., Bologna. Borgo non rivelò l'identità dei nemici del duca di Ferrara nel seguito imperiale, non volendo venir meno al giuramento di fedeltà all'imperatore, ma consigliò appunto Pio e Casella di far affidamento su Gattinara. Per Gattinara, J. MILES HEADLEY, *The Emperor and His Chancellor. A Study of the Imperial Chancellery under Gattinara*, Cambridge, Cambridge University Press 1983.

agosto del 1529.¹³ Ciò non toglie che i 100 soldati pagati dal duca erano ancora a Firenze nell'autunno di quell'anno; quindi Alfonso I si affrettò a revocarli già dai primi di dicembre del 1529,¹⁴ sostenendo peraltro che non erano soldati suoi, ma del figlio, compromesso colla parte nemica all'imperatore per aver sposato una principessa francese di sangue reale: un tipico stratagemma delle famiglie principesche italiane lungo le guerre d'Italia, quello di avere membri impegnati su entrambi i fronti in guerra, in modo da poter sempre contare su interlocutori ben disposti. I nodi da sciogliere a Bologna erano molti, affari estensi a parte: la situazione di Venezia, da cui il papa reclamava Ravenna e Cervia,¹⁵ quella di Francesco II Sforza, per il quale Clemente VII chiedeva il perdono asburgico e quella di Firenze.¹⁶ Il papa, privo di fondi, era nondimeno determinato a riottenere alla sua casata la signoria sulla città, mentre Carlo V non era affatto entusiasta dell'assedio a Firenze, come ebbe a dire a Pio e Casella lo stesso consigliere imperiale Nicolas Perrenot de Granvelle. Carlo V non avrebbe quindi commesso un altro errore, accendendo un ulteriore focolaio di guerra a Ferrara. Nondimeno, Gattinara, Granvelle, il segretario imperiale Francisco de los Cobos sostenevano tutti che Cesare era ben disposto, ma che prima era necessario sistemare le tre questioni summenzionate: solo dopo si sarebbe parlato delle questioni estensi.¹⁷ Non era certo tuttavia che ciò sarebbe avvenuto, visto che l'imperatore aveva fretta di ripartire per la Germania. «Battemo ogni giorno, né troviam porta o fenestra aperta per la quale potiam aver maggior lume di quel che avemo» si lamentavano i due il 13 dicembre del 1529,¹⁸ ben consapevoli di esser pasciuti di generiche rassicurazioni dai ministri imperiali.

Colui che più di ogni altro funse da informatore per i due rappresentanti ducali fu un parente: il giovane neocardinale Ercole Gonzaga, all'epoca ancora di chiara fede francofila, ma destinato a farsi imperiale proprio a Bologna due anni dopo, in cambio della promessa del Monferrato per il fratello mar-

¹³ ASMo, CA, Roma, b. 33, ep. di Pio e Casella al duca, 1529, 16 nov., Bologna. Per la condotta di Ercole II, G. BENZONI, *Ercole II d'Este*, in D.B.I., 43, 1993, pp. 107-126, a p. 110. La patente e il partito in originale della Repubblica fiorentina che sciolse Ercole d'Este dai suoi obblighi sono in ASMo, Casa e stato, Serie generale, Membranacci, cass. 27, n. 58, 1528, Ind. II, nov. 25, Firenze, n. 61, 1529, ag. 23, Firenze.

¹⁴ ASMo, CA, Roma, ep. di Pio e Casella al duca, 1529, 12 dic., Bologna: i due inviati estensi fanno presente a Nicolas Perrenot de Granvelle e a Francisco de los Cobos oltre ad altri dignitari imperiali che erano in arrivo a Modena i 100 fanti pagati da Alfonso I alla Repubblica di Firenze.

¹⁵ Sulla restituzione di Ravenna e Cervia al papa, ivi, b. 33, epp. di Pio e Casella al duca, 1529, 13, 15, 20 nov., Bologna.

¹⁶ Per la difficile situazione di Francesco II Sforza, cfr. ad esempio, ivi, Roma, b. 33, epp. di Pio e Casella al duca, 1529, 15, 16, 20, 24, 27 nov., Bologna. Su Firenze, tra le altre, epp. di Pio e Casella al duca, 1529, 2, 4, 5 dic., Bologna. Nella lettera del 5 dicembre i due dicono di aver saputo che l'imperatore si era davvero deciso a conquistare Firenze, riconoscendo che era suo interesse porla sotto controllo.

¹⁷ Ivi, Roma, b. 33, ep. di Matteo Casella al duca, 1529, 12 nov., Bologna; epp. di Pio e Casella al duca, 1529, 15, 16, 20, 27 nov., Bologna.

¹⁸ Ivi, Roma, b. 33, ep. di Pio e Casella al duca, 1529, 13 dic., Bologna.

chese. A Bologna colla madre Isabella d'Este, che pure perorò presso Carlo V la causa del fratello Alfonso, fu l'unico a fornire per mesi informazioni tempestive ed esatte.¹⁹ Fu da lui che il 15 novembre 1529 i due inviati estensi seppero che il papa aveva affidato l'esame della questione di Modena e Reggio per il concistoro al cardinale di Ancona Pietro Accolti e al cardinale Alessandro Farnese. I due verificarono poi che mentre il futuro Paolo III era ben disposto verso Alfonso I, l'Ancona non intendeva comprometersi.²⁰ Sempre il Gonzaga riuscì a procurarsi per loro una copia del trattato di Barcellona, sulle cui clausole inerenti Modena e Reggio, come su molta altra documentazione, Pio e Casella chiesero al famoso giurista Carlo Ruini di scrivere un *consilium*. Ancora dal giovane cardinale i due seppero già a fine novembre che a Venezia in Pregadi era stata votata la decisione di accordarsi con Carlo V; il 5 dicembre il Gonzaga li rassicurò sul fatto che Francesco Sforza avrebbe riottenuto il ducato di Milano, segno che degli affari estensi si sarebbe cominciato a parlare a breve. Infine fu lui a dire loro l'11 dicembre che Venezia aveva accettato le proposte di pace fatte dall'Asburgo allo Sforza e il 15 dicembre comunicò loro con quali gravose clausole Francesco II Sforza era riuscito a riottenere lo stato.²¹ Nacque insomma allora, crediamo, quella consuetudine ingenerata dai rapporti famigliari fra il cardinal Gonzaga e la famiglia della madre, segnatamente con Ercole, una volta divenuto duca.²²

Torniamo ora ai due oratori, occupati ad «intertener questi imperiali», in modo da rendere il papa inoffensivo. 'Intertener' significava martellare di continuo, facendosi vedere dai ministri di Carlo V anche se non c'era nulla da negoziare: un comportamento insolito per gli imperiali, come lamentavano Pio e Casella continuamente spronati da un duca che dicevano essere «in

¹⁹ G. BRUNELLI, *Gonzaga Ercole*, in D.B.I., 57, 2001, pp. 711-722. Sulla militanza francese di Ercole Gonzaga, cfr. M. IACOVELLA, *L'apprendistato politico del cardinal Ercole Gonzaga. Militanza filofrancese, conflitti famigliari, impegno pastorale (1527-1532)*, in *Relations diplomatiques franco-italiennes dans l'Europe de la première modernité. Communication politique et circulation des savoirs*, a cura di G. Alonge, R. Ruggiero, Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia 2020, pp. 129-156; sulla carriera politica successiva del cardinale, M. IACOVELLA, «Padrone di me et del voto mio». *Militanza filoimperiale e coscienza religiosa nel cardinal Ercole Gonzaga*, «Riforma e movimenti religiosi», 4 (2020), n. 7, pp. 13-46. Ringrazio l'autore per avermi cortesemente permesso di leggere il *preprint* del saggio. Isabella d'Este era a Bologna, ma in forma privata, non come rappresentante degli interessi gonzagheschi o estensi; ciò nondimeno intercesse con Carlo V per il fratello: ASMo, CA, Roma, b. 33, ep. di Pio e Casella al duca, 1529, 26 dic., Bologna; C. SHAW, *Isabella d'Este. A Renaissance Princess*, London-New York, Routledge 2019, pp. 234-235.

²⁰ ASMo, CA, Roma, b. 33, epp. di Pio e Casella al duca, 1529, 15, 29 nov., Bologna.

²¹ Ivi, Roma, b. 33, epp. di Pio e Casella al duca, 1529, 22, 28 nov. 5, 11, 15 dic, Bologna. A dicembre anche Camillo Ghilini, forse parente di Ghilino Ghilini vescovo di Comacchio, nonché segretario di Francesco II Sforza avrebbe tenuto informati i due inviati estensi: si veda ad esempio, ivi, Roma, b. 33, ep. di Pio e Casella al duca, 1529, 21 dic., Bologna. L'11 dicembre arrivò a Bologna anche Francesco Villa, altro ambasciatore estense di peso; fu presentato da Pio e Casella a Carlo V il 13 e garantì che il duca aveva fatto levare i 100 soldati pagati da lui a Firenze. Villa pare essersi fermato solo pochi giorni. I dispacci rimasero sempre a firma di Pio e Casella, almeno fin quando non si congedò Enea Pio il 1 febbraio 1530, lasciando solo Casella.

²² E. BONORA, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi 2014.

agonia».²³ Nikolaus Schönberg, arcivescovo metropolitano di Capua, fu però buon profeta quando già il 18 dicembre fece sapere agli ambasciatori che sul negoziato di Modena e Reggio non c'era da sperare più che una tregua, certo non un accordo di pace con Clemente VII. Il papa era infatti determinato ad applicare il trattato di Barcellona, intendeva lasciare al duca solo Ferrara e voleva esser giudice della causa che sicuramente si sarebbe avviata sulle altre due città dello stato. Pio e Casella propugnavano invece il giudizio di Cesare e affermavano con buona coscienza che il duca non avrebbe mai consegnato al pontefice Modena e Reggio prima di una sentenza imperiale. Il papa riteneva che i 4.000 scudi del censo su Ferrara offertigli da Gattinara fossero troppo pochi, mentre l'Este non li voleva pagare, più per la vergogna che per il danno, sosteneva, visto che suo padre Ercole I era riuscito ad ottenere una consistentissima riduzione del censo da papa Alessandro VI.²⁴ C'erano poi altre questioni minori pendenti: la restituzione all'Este dei famosi falconetti prestati a Georg von Frundsberg, che erano stati di vitale importanza per sconfiggere le truppe pontificie di Francesco Maria della Rovere, la riconsegna a Cesare di un numero imprecisato di cannoni destinati all'assedio di Firenze e soprattutto l'indesiderata permanenza di fanti e cavalleggeri imperiali a Modena e Reggio, già devastate dalla guerra.²⁵ Alla fine di dicembre, per ordine dello stesso Carlo V i fanti imperiali vennero ridistribuiti nei contadi di Modena e Reggio, ossia per andare a rovinare altre terre, come commentò amaramente il duca.²⁶ Al contrario, a quella stessa data la trattativa fra ministri pontifici ed imperiali per Modena e Reggio, incominciata a malapena due settimane prima, era già ad uno stallo, come mostrano i dispacci di Pio e Casella di gennaio e della prima metà di febbraio del 1530, nonostante per Alfonso I si muovessero prima Venezia, che evidentemente non intendeva avere il papa come confinante e – a gennaio e di nuovo a febbraio del 1530 – lo stesso Francesco I. Il re non si limitò a servirsi del vescovo di Tarbes, bensì garantì che avrebbe mandato al

²³ ASMo, CA, Roma, b. 33, epp. di Pio e Casella al duca, 1529, 5, 14 dic., Bologna. Sull'indifferenza degli imperiali di fronte alle loro continue sollecitazioni, ep. di Pio e Casella al duca, 1529, 13 dic., Bologna.

²⁴ Ivi, Roma, b. 33, epp. di Pio e Casella al duca, 1529, 18, 29 dic., Bologna; ep. di Casella al duca, 1530, 8 feb., Bologna; min. duc. a Matteo Casella 1530, 10 feb., Ferrara.

²⁵ Secondo gli imperiali si trattava di sei o otto cannoni, ricevuti dal duca e da riportare a Bologna accompagnati da 100 palle di artiglieria per l'impresa di Firenze, in cambio dei 12 o 14 falconetti che Alfonso I aveva prestato al connestabile di Borbone e che l'imperatore ora voleva trattenere. Da Ferrara si rispose che i cannoni ricevuti erano al massimo quattro, cifra confermata da Marin Sanudo, cui aggiungere però 400 palle di artiglieria: ivi, Roma, b. 33, epp. di Pio e Casella al duca, 1529, 16, 27 nov., Bologna; M. SANUDO, *I diarii*, LII, col. 247. Per i lanzichenecchi da ospitare a Modena, poi nel Modenese, ASMo, CA, Roma, b. 33, epp. di Enea Pio e Matteo Casella al duca, 1529, 25, 27 nov., 13, 23 dic., Bologna; min. duc. a Matteo Casella, 1530, 4 feb., Ferrara.

²⁶ Ivi, Roma, b. 33, ep. di Pio e Casella al duca, 1529, 22, 23, 27 dic., Bologna; ep. di Enea Pio al duca, 1530, 1 gen., Bologna; ep. di Matteo Casella al duca, 1530, 5 feb., Bologna. Giberto II Pio nipote di Enea rifiutava di alloggiare altri lanzani a Sassuolo; per il commento di Alfonso I, min. duc. a Matteo Casella, 1530, 10 feb., Ferrara.

papa un «gentiluomo espresso». A richiederlo era stato l'ambasciatore estense in Francia, un altro protagonista di questi anni: Ludovico Cato, consultore ducale e diplomatico insieme.²⁷ Il 31 dicembre i due oratori furono costretti ad accettare dalle mani di Gattinara e Granvelle le interpellazioni di parte pontificia e a consegnare le loro risposte il giorno dell'Epifania insieme ad altri documenti, tra cui il *consilium* di Ruini e le allegazioni di Casella sui capitoli dei pontifici. Quello stesso giorno Gattinara avanzò personalmente la proposta di una causa amministrata dall'imperatore, cui i due controbatterono proponendo invano un accordo solo con Cesare.²⁸ Intanto, si facevano sempre più insistenti le voci di una rapida partenza di Carlo V per la Germania. Se a fine 1529 gli imperiali avevano tentato di far sì che Alfonso I si accontentasse di Ravenna e Cervia invece di Modena, Reggio e Rubiera, ai primi di febbraio di nuovo l'arcivescovo di Capua ventilò la possibilità che il papa incamerasse Siena, città imperiale, ma il Consiglio di stato di Carlo V si oppose.²⁹ A questo punto il duca chiese di poter partecipare all'incoronazione, ma come è noto Clemente VII pose il suo veto. Vi presero parte essendo stati espressamente invitati - e non avendo chiesto di presenziare come aveva fatto l'Este - Francesco II Sforza, il duca di Savoia Carlo II, il giovane Bonifacio IV Paleologo marchese di Monferrato e il duca di Urbino Francesco Maria I della Rovere, menzionato da Venezia come suo alleato di minoranza.³⁰ Indignato dalla constatazione che l'imperatore non potesse «ottenere nel caso nostro ciò che vuole da un così povero et fallito papa», come scrisse il 10 febbraio a Casella rimasto solo dal 2 di quel mese, il duca si spinse addirittura a ordinare di far presente a Gattinara che la repubblica di Firenze gli aveva proposto un'alleanza contro il papa. I due stati di Ferrara e Firenze - sosteneva - sarebbero così stati sicuri, nel caso in cui l'imperatore non avesse sistemato le loro pendenze prima di partire per la Germania. Era la minaccia di un nuovo fronte di guerra.³¹ Respinta da Gattinara come irrealizzabile la proposta estense di organizzare

²⁷ Il 24 dicembre Pio e Casella si recarono tempestivamente a congratularsi con Francesco II Sforza e coll'ambasciatore veneziano per la stipula della pace coll'Asburgo e cominciarono a negoziare per gli affari estensi il 26, scontrandosi ancora colla proposta pontificia di accettare Ravenna invece di Modena e Reggio. Per lo stallo sugli affari estensi, ivi, Roma, b. 33, epp. di Pio e Casella al duca, 1529, 29, 30 dic., 1530, 9, 10, 30 gen., Bologna; ep. di Casella al duca, 1530, 5 feb., Bologna. Per l'aiuto di Venezia e Francesco I, ep. di Pio e Casella, 1529, 31 dic., Roma; min. duc. a Matteo Casella, 1530, 8 feb., Ferrara.

²⁸ Ivi, b. 33, ep. di Matteo Casella al duca, 1529, 31 dic., 1530, 6 gen., Bologna

²⁹ Ivi, Roma, b. 33, epp. di Pio e Casella al duca, 1529, 22 nov., 20 dic., Bologna; epp. di Casella al duca, 1530, 6, 8 feb., Bologna.

³⁰ Sull'incoronazione bolognese di Carlo V si rimanda senz'altro a *Carlo V a Bologna. Cronache e documenti dell'incoronazione (1530)*, a cura di R. Righi, Bologna, Costa 2000 e a G. SASSU, *Il ferro e l'oro. Carlo V a Bologna*, Bologna, Compositori 2007, e alla bibliografia in essi citata. Si rifà essenzialmente alla cronaca di Luigi Gonzaga sul primo viaggio di Carlo V in Italia, ed in seconda battuta a Giuseppe De Leva, E. TADDEI, *Die Este und das Heilige Römische Reich im langen 16. Jahrhundert. Kontakte, Konflikte, Kulturtransfer*, Wien, Böhlau 2020, pp. 374-378.

³¹ ASMo, CA, Roma, b. 33, minn. duc. a Casella, 1530, 10, 11, 14 feb., Ferrara.

un incontro fra Francesco I e Carlo V a Ferrara, a fine febbraio l'imperatore accettò l'idea più volte avanzata da Casella che il duca venisse a Bologna e chiese un salvacondotto per l'Este a Clemente VII, che lo rilasciò il 2 marzo.³² Il resto è storia nota e non ci soffermeremo oltre: le trattative fra l'imperatore, il duca e il papa portarono al deposito della sola Modena in mano a Cesare colla promessa che se l'imperatore non avesse sentenziato entro sei mesi, avrebbe restituito al duca la città.³³

III. ... E DOPO

Gettiamo ora lo sguardo oltre il lodo del 1531, con cui Carlo V riconfermò Modena, Reggio e Rubiera all'Estense. I due tornanti che ci riguardano da vicino sono la bolla di Paolo III con cui il 24 gennaio 1539 egli investì di Ferrara Ercole II e il biennio 1552-1553, durante il quale Ercole II d'Este passò segretamente alla Francia, dopo esser stato ambigualmente neutrale dall'inizio del suo ducato.³⁴ Uno degli ultimi antecedenti logici di questo passaggio di campo da parte del duca fu il fallimento nel 1549 della candidatura del cardinale Giovanni Salviati, al conclave che a inizio 1550 avrebbe eletto Giulio III,³⁵ ma in realtà, come vedremo, le tappe che avrebbero condotto il duca di Ferrara a farsi di nuovo francofilo furono assai più d'una. Nel 1539 Ercole II aveva dovuto sborsare 180.000 scudi d'oro per Ferrara, accettare un censo annuo di 7.000 scudi e 20.000 sacchi di sale di Cervia l'anno, col divieto di fabbricar sale a Comacchio.³⁶ Per ottenere questo risultato, oltre all'opera fornita dai loro re-

³² Ivi, Roma, b. 33, epp. di Casella al duca, 1530, 8, 9 feb., Bologna; ASMo, Carteggio principi esteri, (da ora CPEs), b. 1575/1, ep. di Carlo V ad Alfonso I, 1530, 26 feb., Bologna; b. 1299/14, breve del 1530, 2 mar., Bologna.

³³ Non ci soffermiamo qui sugli enormi costi per le casse ducali del lodo imperiale (quasi 200.000 scudi), lucidamente messi in evidenza da Guido Guerzoni insieme ai costi altrettanto esorbitanti della guerra e del precedente sostegno a Francesco I: G. GUERZONI, *Di alcune ignote e poco nobili cause del soggiorno bolognese di Kaiser Karl V*, in *Carlo V e l'Italia*, a cura di M. Fantoni, Roma, Bulzoni 2000, pp. 197-217.

³⁴ Grossomodo, ma con un ritardo che fa degli Este un'eccezione nel quadro della penisola, si vedono confermati qui i limiti cronologici indicati da Cinzia Cremonini e Angelantonio Spagnoletti per la stabilizzazione della situazione italiana, ossia la fine dell'età di Carlo V: C. CREMONINI, *Considerazioni sulla feudalità imperiale italiana nell'età di Carlo V*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. Cantù, M. A. Visceglia, Roma, Viella 2003, pp. 259-276; A. SPAGNOLETTI, *Guerra, Stati e Signori in Italia nell'età di Carlo V*, in *Carlo V e l'Italia*, cit., pp. 77-100. Fra 1552 e 1553 infatti Ercole II divenne nascostamente alleato di Enrico II di Valois e solo nel marzo del 1558 poté, buonultimo fra i principi italiani, firmare la pace di Pisa con Filippo II, che, non fidandosi di lui, lo volle non alleato di minoranza, bensì neutrale, come il duca si era mantenuto per molti anni in precedenza: L. TURCHI, *Le ambascierie estensi alla corte di Filippo II a Bruxelles (1558-1559)*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», XXXVIII (2016), pp. 133-168.

³⁵ E. BONORA, *op. cit.*, pp. 246-271.

³⁶ La bolla è in ASMo, Archivio austro-estense di Vienna, Atti di famiglia, Diritti, cass. VI; C. CAPASSO, *Paolo III (1534-1549)*, I, Messina, Principato 1924, pp. 631-632 e pp. 145-148 sulle trattative che condussero alla bolla. Già Capasso aveva notato come dopo il 1539 le relazioni fra Ferrara e Roma fossero

sidenti a Roma, Alfonso I ed Ercole II avevano dovuto mobilitare uno stuolo di ambasciatori (inclusi Enea Pio e Matteo Casella) che chiedessero la ratifica del lodo imperiale; avevano anche dovuto inviare ambasciatori ai due vertici fra Carlo V e i papi del 1532 e del 1536, a Bologna e a Roma, senza contare il viaggio dello stesso Ercole II a Roma e a Napoli da Carlo V dopo l'impresa di Tunisi e quello a Roma di suo fratello Francesco nel 1539. Nel contempo, si sforzarono di mostrarsi fedeli vassalli dell'imperatore, fornendo denaro e permettendo l'arruolamento di soldati nei loro domini per le campagne del sovrano asburgico contro il Turco, in Italia meridionale ed in Ungheria. Furono anche richiesti di aiutare Alfonso d'Avalos marchese del Vasto, capitano generale dell'esercito di stanza in Piemonte e in Lombardia, per contrastare l'invasione francese del 1536.³⁷

Dopo il 1539 i rapporti fra Paolo III e il duca migliorarono sensibilmente, al punto che nel 1543, durante la visita di Paolo III a Ferrara, si negoziò – senza giungere tuttavia ad un risultato – il matrimonio della primogenita di Ercole II, Anna, con Orazio Farnese, nipote del pontefice.³⁸ Nel luglio 1547, dopo un primo trattato del 25 luglio 1543 già favorevole alle ragioni estensi, Paolo III concesse addirittura al duca di fabbricare legalmente sale a Comacchio, in cambio di un prestito di 50.000 ducati.³⁹ Sono elementi importanti per capire il comportamento del duca, che era vassallo pontificio – prima ancora che imperiale per Modena e Reggio – per la parte dello stato che più gli era cara: la capitale, col suo contado.⁴⁰ Va quindi ricordato come l'ostentata neutralità di papa Farnese fra Francia e Impero si trasformasse di fatto negli anni Quaranta in ostilità nei confronti di Carlo V:⁴¹ ne sono segni evidenti l'emanazione del de-

divenute assai più cordiali.

³⁷ ASMo, CPEs, b. 1575/1, epp. di Carlo V ad Alfonso I, 1532, 22 apr., 20, 21 giu., Ratisbona; epp. di Carlo V a Ercole II, 1535, 21 gen., Madrid, 1536, 19 lug., Burgo [?], 1536, 3 mag., 7 ott., Nizza; e per la richiesta di un'azione dimostrativa contro Galeotto II Pico, ep. di Carlo V a Ercole II, 1536, 7 giu., Asti. Elena Taddei esamina il carteggio fra Ferrara e la corte imperiale conservato all'Archivio di Stato di Modena e allo Haus-Hof und Staatsarchiv di Vienna, ma non la corrispondenza giunta a Ferrara dalla Francia e da Roma: E. TADDEI, *op. cit.*, pp. 378-379. Concordando con Elena Bonora, ne ricava un'impressione di stabilità nei rapporti fra gli Este e Carlo V. Chi scrive intende invece sottolineare che negli anni Quaranta del '500 lo stato estense divenne gradatamente un elemento di instabilità nella Pianura padana, vedi *infra*.

³⁸ C. COESTER, *Schön wie Venus, mutig wie Mars. Anna d'Este Herzogin von Guise und von Nemours (1531-1607)*. München, R. Oldenbourg 2007, pp. 76-79.

³⁹ ASMo, CPEs, b. 1299/14, bolla del 1547, 1 lug., Roma. G. GUERZONI, *L'oro bianco di Comacchio. Ovvero splendori e miserie delle saline estensi nella prima metà del Cinquecento*, «Cheiron», XVII, 34 (2000), pp. 103-135, dove si mette anche in evidenza l'assoluto rilievo delle saline comacchiesi per le finanze ducali. Per di più, con breve del 10 luglio 1543 il papa aveva esentato il duca dal sussidio annuo richiesto a tutti i vassalli pontifici, del 25% del reddito annuo dei loro feudi, vd. ASMo, CPEs, b. 1299/14, *ad datam*.

⁴⁰ Sull'importanza della variabile romana per capire il comportamento estense, G. SIGNOROTTO, *Papato e principi italiani nell'ultima fase del conflitto fra Asburgo e Valois*, in *Carlos V y la quiebra*, cit., pp. 259-279, dove a p. 267 si precisa come proprio la neutralità di papa Farnese rendesse possibile la libertà d'azione di cui si avvalse la casa d'Este.

⁴¹ Lo ha notato E. BONORA, *op. cit.*, pp. 101-123.

creto sulla dottrina della giustificazione al concilio di Trento (1547), la traslazione del medesimo concilio a Bologna (11 marzo 1547) e la defezione delle truppe pontificie nella guerra contro la lega di Smalcalda. Se il papa si avvicinava sempre più a Francesco I, perdonandogli addirittura l'alleanza col Turco, da parte dell'imperatore non mancarono dimostrazioni corrispettive ai danni del vicario di Cristo: l'assassinio di Pierluigi Farnese (1547) e l'*Interim* di Augusta (1548) ne sono un esempio, mentre il clima con l'avversario francese si era già fatto irrespirabile.⁴² Con ogni probabilità non è quindi un caso che il primo segno inquietante per l'imperatore da parte estense sia arrivato dopo la faticosa tregua di Nizza (18 giugno 1538) tra Carlo V e Francesco I e dopo la bolla del 1539; nel 1540, su richiesta di Galeotto II Pico conte di Mirandola, Ercole II emanò cioè un bando per i seguaci dell'asburgico Giantommaso Pico, figlio di Gianfrancesco, defunto conte di Mirandola. Quest'ultimo era stato trucidato nel 1533 proprio dal francesizzante Galeotto II, allora signore di Concordia. Di conseguenza Carlo V aveva bandito dall'Impero Galeotto, condannandolo a morte per ribellione e nel 1534 aveva inutilmente investito di Mirandola Giantommaso. Dalla fortezza di Mirandola, covo di francesi e fuoriusciti fiorentini, stretti alleati della Francia, si potevano attaccare lo stato di Milano, quello gonzaghese, quello pontificio e, non ultimo, quello estense. Nel 1540 quindi il marchese del Vasto, ormai governatore di Milano, inviò a Ercole II l'ordine di revocare il bando, allegandovi una lettera firmata da Carlo V stesso.⁴³ A proteggere Galeotto II dalle ire ducali ed imperiali pensò però subito Francesco I, il quale proprio da Ercole II fece consegnare a Galeotto il collare dell'ordine di San Michele.⁴⁴ D'altro canto la vicinanza del neutrale

⁴² Sul clima non particolarmente empatico fra il papa e Francesco I e la sua maggior vicinanza agli imperiali negli anni Trenta e sulla frattura insanabile fra Carlo V e Francesco I nei primi anni Quaranta, A. TALLON, *François I^{er} et Paul III^e* e M. J. RODRÍGUEZ SALGADO, *A Masterclass in Justification: Francis I, Charles V and Pope Paul III in the 1540s*, in *François I^{er} et l'espace politique italien. États domaines et territoires*, a cura di J. C. D'Amico, J.-L. Fournel, Rome, École française de Rome 2018, rispettivamente pp. 308-317, 397-419. Su Paolo III rimane importante G. FRAGNITO, *Paolo III papa*, in D.B.I., 81, 2014, pp. 98-107.

⁴³ ASMO, CPES, b. 1575/1, ep. di Carlo V a Ercole II, 1540, 10 giu., Bruxelles, allegata appunto con ogni probabilità all'ep. del governatore di Milano, Alfonso d'Avalos allo stesso, 1540, 29 giu., Como; P. LITTA, *Famiglie celebri italiane, Pico della Mirandola* Milano, Giulio Ferrario 1823, tav. IV, *ad vocem*; E. GHIDONI, *Pico Galeotto II*, in D.B.I., 83, 2015, pp. 261-264; M. M. RABÀ, *Al servizio dell'Impero. Grandi signorie feudali e difesa della supremazia asburgica in Italia settentrionale. Il caso emiliano (1547-1559)*, «Rivista di studi militari», II, 2 (2013), pp. 75-118, specie alle pp. 76-80.

⁴⁴ ASMO, CPES, b. 1559/1, epp. di Francesco I a Ercole II, 1540, 3 ag., [?], 1 set., Villars rispettivamente per l'ordine di San Michele e il comando di cacciare da Ferrara e dallo stato estense i fuoriusciti mirandolesi agli ordini di Giantommaso Pico, che da lì e da Bologna attaccano Galeotto II e la Mirandola. Il re protesse anche Ludovico Rangoni, conte di Spilamberto al suo servizio, ordinando a Ercole II di revocare il bando contro di lui: ivi, b. 1559/1, epp. di Francesco I a Ercole II, 1541, 23 feb. Parigi, 16 giu., Châtelerault; ep. di Francesco I a Ercole II, 1542, 11 lug., Ligny en Barroy per chiedere che il duca proteggesse Argentina Pallavicino, vedova di Guido Rangoni, detto Piccolo. Solo Alfonso II avrebbe restituito il collare di San Michele di suo padre a Francesco II nel 1559, inviando a tale scopo il conte Alfonso Contrari, evidentemente per tranquillizzare Filippo II: ivi, b. 1626/1, ep. min. duc. di Alfonso II a Francesco II, 1559, 15 dic., Ferrara.

Ercole II⁴⁵ all'imperatore non va troppo enfatizzata, pensando non solo alla presenza di Renata di Francia, che sin dal 1534 aveva potuto godere dell'aiuto del vescovo di Limoges Jean de Langeac, inviato residente a Ferrara proprio per assisterla e garantire al re Francesco I che venisse trattata come il suo sangue reale meritava;⁴⁶ c'era anche il fratello del duca, Ippolito II, che sin dal 1536 aveva fatto la sua scelta di campo per la Francia e che sempre nel 1539 aveva ricevuto pubblicamente il galero da Paolo III il 5 marzo per compiacere il Valois, ossia poco dopo la bolla del 24 gennaio, emanata su pressione dell'Asburgo.⁴⁷ Nel 1548 Anna d'Este figlia di Ercole II sposò Francesco di Lorena, futuro duca di Guisa (nozze cui Carlo V non era contrario, come il duca stesso aveva appurato). A controbilanciare questi schieramenti c'erano Francesco, fratello del duca che dal 1536 Ercole II aveva quasi obbligato a militare per l'imperatore, seguito solo per un triennio da don Alfonso d'Este, fratellastro del duca in quanto figlio di Laura Dianti e Alfonso I.⁴⁸ Nel 1546 Carlo V, ormai deciso a tenersi lo stato di Milano, ne investì per la seconda e definitiva volta il figlio Filippo; negli anni Quaranta e nei primi Cinquanta la politica perseguita dal duca strideva ormai coll'azione di Ferrante Gonzaga, Antoine Perrenot de Granvelle e i loro progetti sull'Italia.⁴⁹ La guerra di Parma fu l'ultima occasione in cui il duca si mostrò apparentemente neutrale, mentre lasciava che Piero Strozzi, colonnello generale di Enrico II arroccato a Mirandola, arruolasse soldati, comprasse grano e si rifornisse di vettovaglie nel suo stato, comunicandogli tutte le informazioni su Parma e Mirandola di

⁴⁵ Sulla neutralità di Ercole II, G. BENZONI, *op. cit.*, p. 115.

⁴⁶ ASMò, CPES, b. 1559/1, epp. di Francesco I a Ercole d'Este, 1534, 27 feb., Saint-Germain-en-Laye, 1535, 9 sett., Joinville. Tutta la busta testimonia, se ce ne fosse ancora bisogno, il continuo andirivieni di dignitari e ambasciatori francesi a Ferrara, nonché i riusciti tentativi dei gentiluomini ferraresi di impiegarsi alla corte dei Valois. Il ruolo di informatori e agenti di Michelle Saubonne baronessa di Soubise *dame d'honneur* di Renata e di suo genero Antoine de Pons era già stato messo in luce da Gino Benzoni (vedi nota 45) come da R. GORRIS CAMOS, "D'un chateau l'autre": *la corte di Renata di Francia a Ferrara (1528-1560)*, in *Il palazzo di Renata di Francia*, a cura di L. Olivato, Ferrara, Corbo 1997, pp. 137-169; Caroline zum Kolk ha dal canto suo sottolineato non solo il ruolo di Renata come capofila della rete diplomatica francese nello stato estense, ma anche la sua dipendenza economica dalla corona di Francia.

⁴⁷ L. BYATT, *Este, Ippolito*, in D.B.I., 43, 1993, pp. 367-374. Sul cardinale Ippolito II e sul suo viaggio diplomatico a Venezia nel 1544, destinato inevitabilmente a insospettire Carlo V, cfr. J. SENIÉ, *Ippolito II d'Este, cardinal «de famille», agent français et médiateur des relations franco-ferraraïses*, in *Relations diplomatiques franco-italiennes*, cit., pp. 155-180. A questo contributo si rimanda anche per una bibliografia aggiornata su Ippolito II.

⁴⁸ Francesco d'Este abbandonò il servizio a Cesare nel biennio 1554-1555, mentre don Alfonso d'Este servì Carlo V solo negli anni 1546-1549: M. SANFILIPPO, *Este Anna*, L. BERTONI, *Este Alfonso, Este Francesco*, in D.B.I., 43, 1993, rispettivamente pp. 315-320, 312-314, 345-349; E. ANGIOLINI, *Nuovi studi su Francesco d'Este, marchese di Massalombarda (1535-1578)*, «Studi Romagnoli», XLVIII (1997), pp. 403-438; ASMò, CPES, b. 1631/1, min. duc. di Ercole II a Carlo V 1536, 8 mag., Ferrara, in cui offre all'imperatore i servizi del fratello Francesco.

⁴⁹ F. CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi 1971, pp. 61-62; G. BRUNELLI, *Gonzaga Ferrante*, in D.B.I., 57, 2001, pp. 734-744, alle pp. 740-741; M. RIVERO RODRÍGUEZ, *La casa d'Austria e la Santa Sede nella congiuntura del 1550 e 1559: crisi dinastica e conflitti privati*, in *L'Italia di Carlo V*, cit., pp. 540-577.

cui veniva a conoscenza e vigilando contemporaneamente da Modena colle proprie truppe sui domini aviti.⁵⁰ Gli imperiali dal canto loro subissarono il duca di richieste d'aiuto, accuse e divieti di aiutare il nemico.⁵¹ Essendo l'Este ancora impegnato ad accreditarsi come neutrale, la fuga in Francia del figlio ed erede Alfonso nella primavera del 1552 gli procurò ira e sconforto. Non c'è però da stupirsi che sul crinale fra 1552 e 1553, quando da tempo era finita la cangiante neutralità di Paolo III così pernicioso per Carlo V, ma Giulio III continuava sulla medesima falsariga, Ercole II abbia approfittato delle numerose sconfitte dell'imperatore nei primi anni Cinquanta e si sia deciso di nuovo, segretamente, per la Francia.⁵²

⁵⁰ ASMo, CPEs, b. 1559A/2, ep. di Enrico II a Ercole II, 1551, 3 mag., Amboise, con cui il re invia al duca Piero Strozzi, ma cfr. anche l'istruzione di Enrico II a Guido Bentivoglio, 1551, 17 feb., Saint-Germain. Bentivoglio avrebbe dovuto fermarsi a Ferrara nel viaggio verso Mirandola a chiedere aiuto e a informare Ercole II su quanto offerto al suo re da Mantova, Urbino, Genova e Venezia, analogamente a Ferrara. Sulla guerra di Parma e il suo contesto, M MALLETT, C. SHAW, *The Italian Wars*, cit., pp. 252-254, che non mancano di mettere in rilievo il ruolo strategico di Mirandola, come M. M. RABÀ, *Potere e poteri. "Stati", "privati" e comunità nel conflitto per l'egemonia in Italia settentrionale (1536-1558)*, Milano, Franco Angeli 2016, pp. 111-122, 426-460, il quale rileva a sua volta, usando fonti gonzaghesche e relazioni di informatori imperiali, l'aiuto prestato ai francesi da Ercole II e L. A. MURATORI, II, *op. cit.*, p. 379.

⁵¹ ASMo, CPEs, b. 1575/1, ep. di Carlo V a Ercole II, 1549, 14 dic., Bruxelles, contenente l'accusa di aiutare Camillo Orsini con armi, uomini o vettovaglie, cui Ercole II rispose discolpandosi: ivi, b. 1631/1, min. duc. di Ercole II a Carlo V, 1550, 5 gen., Ferrara; ivi, b. 1575/1, ep. di Carlo V a Ercole II, 1550, 1 feb., Bruxelles, con cui si preannuncia l'invio di Juan de Barahona *criado* dell'imperatore, mirato a fornire da Modena e Reggio notizie su Parma a Ferrante Gonzaga; ivi epp. di Carlo V a Ercole II, 1551, 20 mag., Augusta, 28 dic., Innsbruck, con cui si ordina di fornire a Ferrante Gonzaga tutto l'aiuto necessario.

⁵² L. ROMIER, *Les origines politiques des guerres de religion*, Paris, Perrin 1913, I, pp. 355-358. Il vescovo di Lodève Dominic du Gabre fece in realtà numerosi viaggi a Ferrara a partire dal gennaio 1552, prima di installarsi nell'ottobre di quell'anno: ASMo, CPEs, b. 1559A/2, epp. di Enrico II a Ercole II, 1552, 7 gen., Parigi, 1552, 24 mar., L'Isle-Adam, 1552, 15 set., Reims. Il re inviò anche lo Strozzi con proposte per il duca: ivi, b. 1559A/2, ep. di Enrico II, 1552, 30 mar., Saint-Germain-en-Laye; G. BRUNELLI, *Giulio III*, in *Enciclopedia dei papi*, cit., pp. 111-121.

ISBN 978-88-85614-97-0